

Un Odino malcantonese : il conte Ruggero

Autor(en): **Giovannoli, Renato**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **81 (1991)**

Heft 3-4

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005225>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Un Odino malcantonese: il conte Ruggero

Il secondo volume dell'utilissima raccolta *Il meraviglioso. Leggende, fiabe e favole ticinesi* (a cura di DOMENICO BONINI, SANDRO BOTTANI, AMLETO PEDROLI, ROBERTO RITTER e FRANCO ZAMBELLONI)¹ contiene tra l'altro un piccolo ciclo di leggende del Malcantone incentrato sul personaggio del conte Ruggero, o «Conruggero»². Questi è un feudatario ribaldo (una sorta di manzoniano Innominato) che, rifiutato alla propria morte dall'Inferno, viene condannato a vagare sulla Terra. Qui continua a perpetrare i suoi soprusi in forma di fantasma maligno e, in particolare, conduce la «caccia selvatica» (secondo il titolo di un ulteriore testo³ di cui terremo conto), fino a che, con un esorcismo, viene neutralizzato⁴.

La caccia selvaggia è un motivo della mitologia germanica che ritroviamo nel folclore di tutta Europa: un cavaliere fantasma appare nella notte, specie nelle notti tempestose, seguito da un branco di cani (come nel caso del conte Ruggero) o da altri animali, spettri a cavallo, esseri mostruosi. Si chiama *wilde hunt* in Inghilterra, *wilde Jagd* in Germania, *cazza* o *kaša selvádega*, rispettivamente in Trentino e in Valsassina. In Lombardia è detta anche «caccia del diavolo» o «caccia morta», denominazioni che trovano nella terminologia corrente della letteratura sull'argomento gli equivalenti «caccia infernale» e «caccia macabra». La seconda e la quarta di queste espressioni mettono in evidenza il fatto che si tratta di un'orda di morti. L'archetipo della caccia selvaggia è in effetti la mitica cavalcata al seguito di Odino-Wodan dell'«esercito dei morti» (*Totenheer*) – al quale, nell'organizzazione sociale germanica, corrispondevano società iniziatico-guerriere come quelle di *berserkir*, «uomini-lupo» o «uomini-orso»⁵.

I racconti di cui si stiamo occupando descrivono la caccia selvaggia del conte Ruggero in termini noti agli studiosi del folclore: «nel buio delle tenebre, era essa [l'anima del conte] inseguita da una muta di cani ululanti»⁶; «vagava in groppa al nero cavallo, accompagnato dai tremendi cani»⁷. Egli è condannato dal Giudice supremo con le parole: «fra turbini e boati, percorrerai le strade in calpestio infernale, e trascinerai la muta ringhiosa». Così il conte «iniziò la cavalcata sulle onde delle notti tempestose e le corse impazzite sulle strade che risuonarono di calpestii frementi e incominciò a vagare nelle selve, mandando ululati con i mastini ringhiosi»⁸. (È sfiorato qui il tema della licantropia che troviamo in diverse varianti del mito oltre che nella pratica di molte «società maschili» del tipo *berserkir*.)

Come molti altri personaggi mitologici, fiabeschi o leggendari, il conte Ruggero, nonostante le coordinate cristiane imposte alla sua storia e la possibilità

di identificarlo con un personaggio storico, è un *avatara* di Odino-Wodan, o perlomeno un «riflesso odinico» in terra ticinese⁹.

Luigi Lun ha dimostrato in un suo studio¹⁰ che Rūdeger, il margravio di Attila nel *Canto dei Nibelunghi*, è «un Odino declassato a eroe»¹¹. Nello stesso saggio, dopo aver indicato anche la parentela tra Rūdeger e Robin Hood, esclude (dopo averlo in qualche modo ipotizzato) che «il Ruggiero ariostesco ed anche preariostesco» possa essere «un riflesso odinico in territorio italiano»¹². Di fatto il suo nome è etimologicamente identico a quello di Rūdeger (entrambi derivano da *hrôd*, «gloria», e *gêr*, «lancia»), connesso a sua volta con un epiteto di Odino (*Hruodperacht*, «risplendente di gloria»; e si tenga presente che la lancia è un attributo del dio)¹³.

La presenza di un Ruggero chiaramente odinico in terra malcantonese è dunque degna di nota.

Resta il problema dell'identità «storica» del personaggio. I curatori di *Il meraviglioso* scrivono che «è [...] assai difficile risalire a un personaggio preciso, in quanto il casato Marliani, originario di Mariano Comense, conta ben tre conti col nome di Ruggero, feudatari di Luino e delle Quattro Valli, tra il 1590 e il 1790 circa. Nessuno però colpevole di efferatezze tali da esser passate in leggende.»¹⁴ Due dei racconti in questione effettivamente associano il conte Ruggero a Luino¹⁵. Uno solo lo fa conte di Cannero, «cosa [che] appare ancora più improbabile», continuano i curatori di *Il meraviglioso*, anche se al castello di Cannero sono documentate, prima del 1413, «ribalderie, di tipo piuttosto piratesco che altro»¹⁶.

Forse ci troviamo di fronte a un esempio di quella che Lun chiama la «declassazione generale di Odino ad un eroe, a cui di preferenza si accoppia un nome 'storico'»¹⁷. Il fatto che il personaggio storico coinvolto abbia un nome intrinsecamente odinico come Ruggero, e magari qualche violenza al suo attivo, può semmai aver facilitato il processo. Come nel caso di Frau Percht (controparte femminile di Odhin nella caccia selvaggia¹⁸: anche il suo nome viene da *Hruodperacht*) che «è stata sostituita, almeno in parte dalla 'storica' Berta: da Bertrada, madre di Carlo Magno, alla burgundica Berta e da altre donne omonime»¹⁹.

Résumé: Le dernier recueil de légendes, fables et contes tessinois qui vient de sortir (voir ci-dessus) contient un petit cycle autour du comte Ruggero qui, refusé par l'enfer, revient sur terre où il mène la chasse sauvage ou infernale (Aarne-Thomson E 501). La chasse sauvage ou infernale qui est également bien connue en Suisse romande est ici décrite et analysée. Son personnage principal Ruggero est examiné et sa parenté avec Rūdeger, Robin Hood, etc., est mise en évidence, ce qui permet de conclure à une présence «odinique» dans le tissu légendaire du Malcantone. L'examen de l'identité historique du comte Ruggero et de l'aptitude d'un personnage à passer en légende révèle le processus d'accouplement d'un personnage plus ou moins historique et d'un héros mythique tel qu'Odin. Très intéressant tableau descriptif du schéma narratif de l'ensemble du cycle!

RCS

¹ Locarno, Dadò, 1991. – Ringrazio Sandro Bottani che, prima dell'uscita del libro, mi ha procurato una copia delle bozze delle leggende che qui sono commentate. – Sul primo volume vedi FS 81 (1991) 14.

² Alle pp.190–200: *Il conte Ruggero* [Ma 21] di Virgilio Chiesa (da V. CHIESA, *L'anima del villaggio*, Lugano, Gaggini, 1934); *Il cavaliere Fantasma* [Ma 22] di Valtresana, forse (come suggeriscono i curatori) pseudonimo di Maria Cavallini Comisetti (da «Ore in famiglia», 1939); *Il «Conruggero»* [Ma 23] di V.Chiesa (da «Almanacco ticinese», 1946); *Il conte Ruggero* [Ma 24] di M. Cavallini Comisetti (da «Almanacco malcantonese e della bassa valle del Vedeggio», 1946). Le cifre tra parentesi quadre, di cui mi servirò nel seguito per i riferimenti, sono quelle con cui i curatori hanno contrassegnato i racconti (Ma sta per Malcantone).

³ WALTER KELLER, *La caccia selvatica del Conte Ruggeri*, in *Racconti popolari ticinesi*, Lugano, Mazzuconi, 1954, pp.14–16 (che sigleremo K). I curatori di *Il meraviglioso* citano questo testo.

⁴ La tabella seguente descrive lo schema narrativo dell'intero ciclo leggendario e indica l'apporto di ogni fonte, oltre alla ricorrenza dei singoli elementi narrativi.

i	Soprusi del conte sui sudditi.	Ma 21		Ma 23	Ma 24	K
ii	(In particolare rapisce una fanciulla, poi liberata dai giovani del villaggio).			Ma 23		
iii	Morte del conte, la cui anima viene rifiutata dal Diavolo (Ma 21, Ma 23) o dai custodi di tutti e tre i regni ultraterreni (Ma 24). (In K è detto: «si racconta che morì in una caccia verso la Tresa», e si accenna al carattere di punizione della caccia selvaggia.)	Ma 21		Ma 23	Ma 24	(K)
iv	Caccia selvaggia. (In Ma 22 si parla solo di un «cavaliere fantasma» con un «cane da caccia».)	Ma 21	(Ma 22)	Ma 23	Ma 24	K
v	Gesta del maligno fantasma. (In Ma 22 cerca di rapire una fanciulla; in Ma 23 una sua apparizione provoca la morte di una donna; in K si dice solo che udire l'abbaiare dei cani «porta sventura».)		Ma 22	Ma 23		(K)
vi	Esorcismi. (In Ma 23 si parla del potere di croci e campane; in Ma 21 e Ma 24 di due falci messe in croce; in Ma 22 il conte è vinto dal popolo con un trucco magico; in Ma 24 interviene san Carlo Borromeo.)	Ma 21	Ma 22	Ma 23	Ma 24	
vii	L'anima dannata del conte abbandona il Malcantone.	Ma 21	Ma 22	Ma 23	Ma 24	

È difficile valutare quanto nei testi considerati sia tradizionale e quanto dovuto all'elaborazione letteraria, a parte K, che però è anche il racconto meno ricco. I testi di Virgilio Chiesa (Ma 21, Ma 23 che è la versione più completa) danno l'impressione di essere più fedeli alla tradizione orale di quelli di (o attribuiti a) Maria Cavallini Comisetti (Ma 22, Ma 24), in cui troviamo elementi sospetti (il rifiuto dell'anima del conte da parte dei *tre* regni dell'aldilà, l'intervento di san Carlo Borromeo, ecc.).

⁵ È il motivo E 501 della classificazione dei motivi folclorici di Aarne e Thompson. Cfr., per esempio, STITH THOMPSON, *La fiaba nella tradizione popolare*, Milano, Il Saggiatore, 1979², p. 361. I curatori di *Il meraviglioso* citano questo testo insieme a CARLO GINZBURG, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1989, p. 78. Quest'ultimo libro, sia pure nel quadro di «una decifrazione del sabba», offre un'ampia e documentata trattazione sul motivo della caccia selvaggia e su motivi affini. Dello stesso autore, vedi anche *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 21–225. In particolare sulla caccia selvaggia nell'arco alpino (dove si collega alla figura dell'uomo selvaggio), vedi MASSIMO CENTINI, *Il sapiente del bosco. Il mito dell'uomo selvatico nelle Alpi*, Milano, Xenia, 1989, pp. 163–170. Sulla caccia selvaggia nella Svizzera italiana, vedi gli accenni in LOUIS DELCROS, *Il ladrone di San Carlo. Leggende ticinesi*, Lugano, Ediz. Vita Femminile, pp. 149–156; *La caccia selvatica* (ora in corso di pubblicazione in *Il meraviglioso*, vol. 3^o), e in AURELIO GAROBBIO, *Leggende dei Grigioni*, Bologna, Cappelli, 1954, p. 97 e p. 186 (dove si trova anche qualche traccia bibliografica, che non ho seguito, e si fa notare che la caccia selvaggia «è la pena che Dante riserva agli scialacquatori»).

⁶ Ma 21.

⁷ Ma 23.

⁸ Ma 24. – Cfr. S. THOMPSON, *op. cit.*, p. 361, che descrive la «caccia macabra» come l'«apparizione di un cacciatore, seguito da una folla di cacciatori, cavalli e cani, che attraversa il cielo di notte». «In questa terribile orgia di rumori e di ferocia le leggende nordiche (in Italia la tradizione è viva su tutto l'arco alpino, in particolare però nella fascia centro-orientale) pongono anche cani ferocissimi e diabolici che con gli altri partecipanti rincorrono delle prede sconosciute» (M. CENTINI, *op. cit.*, p. 164).

⁹ Come si vedrà tra poco, ho rubato quest'ultima espressione a Luigi Lun. – Se si torna allo schema della nota 4 si vedrà che è la caccia selvaggia (iv) il «nucleo odinico» delle nostre leggende, attorno al quale si sono disposti un antefatto e una conclusione «cristiani». Cristiana, ovviamente, è anche l'interpretazione della caccia selvaggia stessa come fenomeno diabolico.

¹⁰ *Rüdeger, Robin Hood e Ruggiero*, in *Loreley (Cinque saggi di filologia germanica)*, Firenze, STET, 1949, pp. 47–101. – Ringrazio Renato Bordone che mi ha segnalato, e poi fatto avere questo testo.

¹¹ *Ibidem*, p. 68.

¹² *Ibidem*, p. 98.

¹³ Per quanto riguarda Robin Hood, il suo nome di battesimo è un diminutivo di Robert (= Rhuodperacht), mentre il suo cognome è assai vicino a *Odhin* (*ibidem*, p. 94), o meglio alle sue variazioni *Wode* e *Hode* (GIOVANNA SILVANI, prefaz. a *Antiche ballate inglesi e scozzesi*, Bologna, Cappelli, 1974, pp. 27–28). Beninteso, vi è anche chi ha affermato che «egli non è nessuna antica divinità, né Woden, Odin, Hooden, ma è soltanto un fuorilegge, un arciere, amico dei poveri [...]» (F.B. GUMMERE, *The Popular Ballad*, London, 1907, cit. *ibidem*). Sui rapporti tra Robin Hood, Wodan e le «società maschili», vedi le indicazioni bibliografiche fornite da C. GINZBURG, *Storia notturna*, cit., p. 181, n. 48. Contro le interpretazioni mitologiche dell'arciere di Sherwood, vedi anche James C. HOLT, *Robin Hood*, Milano, Rusconi, 1991, in particolare pp. 73–76.

¹⁴ *Il meraviglioso*, cit., p. 191, n. 1.

¹⁵ Ruggero è esplicitamente conte di Luino in Ma 21 e Ma 23 ed è inoltre collegato al Malcantone e al Lago Maggiore in Ma 22 e alla Tresa in K.

¹⁶ Ruggero è conte di Cannero solo in Ma 24. Tutto lascia pensare che se identificazione con un personaggio storico deve esserci, questo non può essere che uno dei conti Ruggero Marliani, e che il riferimento a Cannero sia un'altra delle invenzioni dell'autrice, influenzata dalla fama leggendaria dei «pirati» che avrebbero usato quel castello come base per le loro scorriere. – Va comunque notato che Ruggero condivide con Robin Hood i tratti banditeschi, oltre che, parzialmente, l'etimologia del nome. Peraltro uno dei principali nemici di Robin – la sua «controparte malvagia», si sarebbe tentati di definirlo – si chiama Roger (J.C. HOLT, *op. cit.*, pp. 28 e 34). Viene in mente anche Robert (= *Ruodperacht*) le Diable, personaggio della letteratura francese dei secoli XIII e XIV, considerato «il tipo ideale del brigante nel Medioevo» (cfr. GIULIA VERONESI, voce «Roberto il Diavolo», in *Dizionario letterario Bompiani delle opere e dei personaggi*, vol. 8, Milano, Bompiani, 1981⁷) e noto anche come licantropo. Nè va dimenticato che, in ambito inglese, «nel quattordicesimo secolo banditi e malviventi venivano descritti, nel linguaggio comune, come 'gli uomini di Robert'» (J.C. HOLT, *op. cit.*, p. 195). Infine si può ricordare che lo scheletro emblema, e patrono, dei pirati del Settecento (che riunisce in sé i caratteri della Morte e del Diavolo) si chiama *the jolly Roger* o *the old Roger*, «l'allegro» o «il vecchio Ruggero».

¹⁷ L. LUN, *op. cit.*, p. 94.

¹⁸ «Odino che cavalca attraverso la notte tempestosa, a capo delle selvagge schiere, doveva avere anche un essere femminile al suo fianco [...]. In alcune tradizioni popolari troviamo la Berchta ancora accanto all'Odino nella 'selvaggia caccia notturna'» (*ibidem*, pp. 81 e 84).

¹⁹ *Ibidem*.